Corriere Romagna
edizione Forlì, Ravenna e Rimini

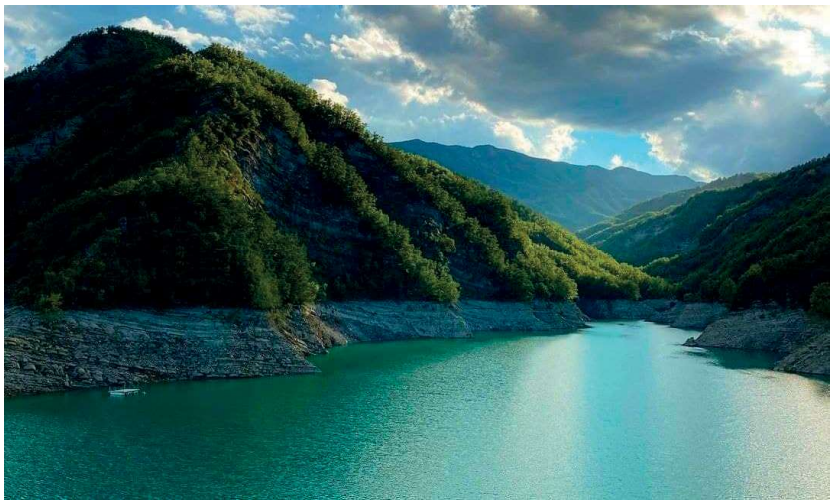
CONFINDUSTRIA ROMAGNA

Data 02/11/2022
Pagina 5, 8, 8
Foglio 1

DIGA DI RIDRACOLI, LA SICCITÀ COMINCIA A PESARE

«Il livello dell'acqua cala ogni giorno situazione critica da monitorare»

Bernabè: «In attesa della pioggia sfruttiamo al massimo le fonti alternative, quindi il Cer e i pozzi»



Il livello dell'acqua di Ridracoli si abbassa ogni giorno. Sotto il presidente di Romagna Acque Tonino Bernabè

FORLÌ
RAFFAELLA TASSINARI

Il livello dell'acqua alla diga di Ridracoli continua a scendere: ad ottobre sono piovuti appena 7,6 millimetri di acqua contro una media storica, considerando il medesimo mese dal 1974 ad oggi, di 160,8 millimetri.

«Attualmente – spiega il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè – il volume di acqua presente nella diga è di 9 milioni 772mila metri cubi di acqua su un massimo di 33 milioni. Gli ultimi 5 milioni, però, non sono utilizzabili perché corrispondono al fondo. Parliamo, dunque, di acqua più densa e torbida, che non è così facilmente trattabile ed è difficile potabilizzarla per renderla un'acqua bevibile». Appena la metà dell'acqua attualmente trattenuta dall'invaso è, dunque, utilizzabile e naturalmente in mancanza di pioggia il livello continua a diminuire, giorno dopo giorno.

IL VOLUME ORA È DI 9 MILIONI DI METRI CUBI SU UN MASSIMO DI 33

Siccità e precedenti

«Quando si arriva a questa quota d'invaso – continua –, il livello scende di 22-23 centimetri al giorno ovvero 100mila metri cubi al giorno. Considerando sempre le medie rilevate dal 1974 ad oggi, al 31 ottobre siamo sotto di 1 milione 670mila metri cubi di acqua rispetto alla media storica del periodo».

Non è la prima volta che la siccità spaventa. «Fino ad oggi, il 1994 è stato in assoluto l'anno dove si è toccato il volume minimo dell'invaso che ha raggiunto il limite storicamente più basso di 4 milioni 414 mila metri cubi». Dal primo gennaio di quest'anno ad oggi, sono piovuti appena 767,8 millimetri, che rispetto al la media storica sono 308,6 millimetri in meno. «La pioggia che abbiamo visto a settembre – ragiona Bernabé – non ha portato nemmeno una goccia d'acqua nella diga perché i terreni sono completamente asciutti e l'acqua delle prime precipitazioni viene trattenuta da questi». Le speranze, dunque, sono da affidare al meteo che, nelle prossime settimane, potrebbe dare una boccata d'ossigeno. «Al momento, le previsioni dicono che dal 7 novembre in poi l'anticiclone africano, responsabile dell'innalzamento delle temperature stagionali, dovrebbe essere allontanato dalle correnti del nord Europa». Se le temperature autunnali dovessero, dunque, riportare la colonnina di mercurio nella media del periodo, queste dovrebbero favorire la piovosità. «Per alimentare la diga di Ridracoli, abbiamo bisogno di piogge significative e continue che permettano di abbeverare il terreno che ha sete di acqua e trasferire

quella in eccesso all'interno dell'invaso».

Fonti alternative

In attesa dell'agognata pioggia, si sfruttano al massimo le fonti alternative all'invaso: «In questo momento stiamo sfruttando, per quanto possibile, il canale emiliano romagnolo (Cer) e i pozzi per centellinare e stressare il meno possibile Ridracoli perché non possiamo arrivare ad una condizione limite. Dobbiamo monitorare la situazione per garantire la continuità del servizio». È necessario fare i conti con un aumento della frequenza delle crisi idriche figlie di annate siccitose. «Mediamente ogni 5 anni abbiamo una siccità significativa. Solitamente, erano gli autunni a favorire un riempimento della diga mentre adesso l'invaso si riempie nei mesi primaverili grazie e per effetto delle nevicate invernali. Bisogna dunque vedere cosa succederà tra novembre e dicembre con l'abbassamento delle temperature sperando che le nevicate invernali aiutino il riempimento della diga fino alla tracimazione».

Il futuro

La sola diga di Ridracoli, soddisfa il 50% del fabbisogno romagnolo: copre, infatti, 50-60 milioni di metri cubi rispetto ad un fabbisogno di oltre 110 milioni. Forte di questa consapevolezza, il presidente di Romagna Acque non ha dubbi pensando alle possibili scelte strategiche future: «Bisogna ragionare su una maggiore capacità di accumulo della Romagna – conclude – per impedire il fenomeno della subsidenza. Per farlo, bisogna pescare sempre meno dal sottosuolo e dunque valutare bacini di tipo superficiale in grado di garantire un minore impatto sui pozzi. Avere una capacità di stoccaggio di ulteriore 15-20 metri cubi di acqua, sarebbe un toccasana e ci metterebbe in sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.